

STORIE DALLA CLINICA

CAPITOLO 6 - VARI CASI INTERESSANTI

CORPI ESTRANEI

Una donna che non sapeva parlare una parola d'inglese cercava faticosamente di spiegarmi la sua sofferenza. Il figlio, di quattordici anni, era con lei e mi ripeteva in inglese quello che lei raccontava in greco. Le avevano tagliato due volte il muscolo dell'occhio sinistro per alleviarle il dolore. Era scoraggiata, disse il ragazzo, poiché le due operazioni non erano servite a niente.

Il Dr. Bates esaminò attentamente il suo occhio sinistro e, quando le voltò la palpebra superiore, scoprì due piccole ciglia cresciute all'interno. Era questa la causa di tutta la sua sofferenza, poiché ogni volta che chiudevano l'occhio l'estremità di queste ciglia si sfregavano contro la cornea. Sotto la supervisione del Dr. Bates, tolsi subito le due ciglia con un paio di pinzette e i suoi guai cessarono all'istante. Non riesco a descrivere la mia felicità quando i pazienti mi mostrano la loro gratitudine dopo aver alleviato le loro sofferenze.

Quel giorno il Dr. Bates mi raccontò di un paziente che era venuto da lui e che era stato curato da altri medici per sifilide. Quando non reagì più alle medicine gli cambiarono la terapia: in seguito lo curarono per i reumatismi. Continuava ancora a soffrire e così si rivolse al Dr. Bates. Il dottore esaminò i suoi occhi e trovò un corpo estraneo, una scaglia conficcata nella cornea. Fu rimossa e, per la prima volta dopo settimane, il pover'uomo fu guarito del tutto dalla sua pena. La mia esperienza clinica mi porta a credere che in alcuni istituti di soccorso i pazienti non vengano visitati accuratamente.

OPERAZIONI IN CLINICA

Tanti pazienti mi hanno chiesto se il Dr. Bates approva le operazioni agli occhi, oppure se ha mai operato per cataratta o altre condizioni. Altri vorrebbero sapere se c'è un po' di Scienza Cristiana miscelata al nostro metodo o trattamento. Io non so nulla di questo, ma so che il Dr. Bates opera davvero agli occhi quando è assolutamente necessario.

Ricordo una cara anziana signora italiana, di ottantatré anni, la cui figlia stava per diventare madre; aveva già preso accordi al piano superiore dell'ospedale e ogni giorno si attendeva il neonato. La figlia si preoccupava che la madre non soffrisse mentre lei era lontana da casa, così chiese al Dr. Bates di operarla. Era necessario un intervento, poiché la palpebra inferiore del suo occhio sinistro era gonfia e infiammata da un ascesso nel condotto lacrimale. Per molto tempo l'anziana signora era venuta in clinica con fiducia, ma le sue condizioni peggiorarono gradualmente, finché non ci fu altro da fare tranne che operare. Naturalmente i casi di questo genere dovevano essere ricoverati in ospedale ma, se era possibile mandare a casa il paziente dopo l'intervento, il Dr. Bates lo eseguiva personalmente e così allontanava i timori e le paure che alcuni di questi poveri pazienti avevano per un dottore poco pratico. Questa anziana donna italiana, dall'espressione più dolce e gentile di qualunque altra donna io abbia conosciuto, sorrideva come se stessimo preparando una festa per lei. Non sembrava preoccuparsi più di tanto mentre la stendevamo sul tavolo operatorio. Molti pazienti si lamentano e mostrano segni di paura, com'è naturale, dato che io stessa ho il terrore delle operazioni e capisco le loro sensazioni, ma lei mi guardava con quegli occhi teneri e sorrideva. Le resi quel sorriso per buona misura. Subito dopo diede uno sguardo a sua figlia, che stava sul suo lato opposto e, mentre mi sorrideva di nuovo, disse qualcosa in italiano. La figlia tradusse subito quello che aveva detto la madre e, per quanto mi ricordo, le sue parole furono queste: "Dice che sei una signora gentile, con un gran cuore. Ti vuole bene, non ha paura." Strinsi con delicatezza la mano di sua madre.

Riservò lo stesso sorriso e le stesse parole affettuose al Dr. Bates quando lui cominciò ad operare. Non emise un gemito nemmeno una volta. Quando voleva essere rassicurata, al massimo mi stringeva la mano. Un tale coraggio è veramente degno di ammirazione. L'intervento fu portato a termine senza dolore per effetto dell'anestesia a base di cocaina e la paziente fu in grado di tornare a casa a piedi senza assistenza un'ora dopo l'operazione. Due giorni dopo tornò in clinica con sua nipote, un ragazza di circa dieci anni. Rimase in piedi tra i pazienti aspettando il suo turno e, quando le chiesi come stava, disse a sua nipote di spiegarmi che aveva dormito pacificamente la notte dopo l'intervento, meglio di quanto non succedeva da molto tempo. Non sentiva più il dolore e l'occhio era quasi guarito. La nipote m'informò che al piano di sopra aveva un nuovo fratellino e che la madre stava bene. La nonna volle farmi sapere che aveva acceso una candela in chiesa, per benedire il Dr. Bates e me in segno di riconoscimento per quello che avevamo fatto per lei. La nonna s'era ripresa subito e quella fu l'ultima volta che la vedemmo.

Un altro giorno venne operata una giovane donna affetta da calazio. Non si può dire che durante l'operazione si comportò così bene quanto l'anziana signora italiana, tuttavia passammo dei bei momenti. La poverina era estremamente nervosa, ma cercava a malapena di nascondere. Non sentiva dolore, ma parlava con una punta di tristezza. Ci disse che suo marito lavorava in una nave che faceva viaggi regolari di andata e ritorno a Panama, e che noi avremmo avuto la frutta più fantastica mai assaggiata prima d'ora. Io credo che se questa donna avesse posseduto l'intera Panama anche noi avremmo potuto averla: mai ci furono promesse tante cose insieme da un solo paziente.

Intanto il dottore ed io lavoravamo con solerzia, ma mi veniva lo stesso da ridere. Allora lei mi chiese se il dottore portava mai un cappello di Panama durante l'estate, ma lui stesso mi anticipò e rispose subito, "Effettivamente, in vita mia non mi sono mai potuto permettere un cappello di Panama."

"Bene," disse lei, "Per cortesia, mi dia la sua misura del capo e vedrò di farglielo avere." Quindi mi chiese se anch'io ne desideravo uno.

"Naturalmente," risposi.

Alla fine ci assicurò che entro due settimane avremmo avuto i nostri cappelli di Panama. L'operazione fu eseguita nell'estate del 1921 e noi stiamo ancora aspettando i nostri cappelli di Panama. Tuttavia ho l'impressione che la povera donna parlasse seriamente e spero che suo marito stia ancora facendo i suoi viaggi regolari a Panama.

In seguito un uomo giovane entrò in clinica con un bimbo tra le braccia. Aveva sulla faccia un'espressione ansiosa e preoccupata e sembrava che non avesse dormito da una settimana. Siccome il bimbo piangeva continuamente, il Dr. Bates smise immediatamente di lavorare con gli altri pazienti per assistere il piccolo. Il giovane padre, con le lacrime agli occhi, raccontò al dottore che da cinque giorni e notti il bimbo non aveva mai smesso di piangere. Sua madre lo aveva portato in un'altra clinica, dove il dottore le aveva detto che il bambino aveva preso un'infreddatura all'occhio e che applicandoci un po' di gocce sarebbe subito guarito. Mentre il Dr. Bates prendeva in braccio il bambino, il padre chiese: "Per favore, dottore, non mi dica che il bimbo ha una brutta malattia nell'occhio e che potrebbe perderlo, per favore mi dica che lei può curarlo."

Io tenevo la testa del bimbo tra le mani e mentre il dottore gli esaminava attentamente l'occhio trovò un corpo estraneo, un pezzo di acciaio, fermamente conficcato nella cornea. In meno di cinque minuti lo tolse e il bimbo smise di piangere. Uscendo dalla porta, il padre disse: "Grazie, dottore, con tutto il cuore."

Il Dr. Bates si rivolse a me, dicendo: "Hai sentito? Quel "grazie" gli veniva dal cuore e vale molto per me perché era veramente sincero."

UN INCIDENTE

Un grosso uomo di colore, alto un metro e ottanta, venne nella nostra stanza molto silenziosamente e si sedette in un angolo a testa bassa. Evidentemente cercava di nascondere il lato destro della sua faccia. Quando lo accostai, mi accorsi che aveva almeno una buona ragione per farlo: c'era un grosso taglio sul suo sopracciglio che era stato ricucito da qualche collega chirurgo la notte prima. A noi toccava d'incontrare gente di ogni genere e casi di ogni genere, e non dovevamo aver paura. Sapendo che questo enorme pezzo di oscura umanità si era battuto in uno scontro, fui molto cauta nell'avvicinarlo, ma mi risollevai nel notare la benevolenza che risplendeva dal suo occhio sano mentre mi guardava. Dissi:

"Povero amico! Come ti è successo?"

Lui rispose con una voce cordiale, ma molto instabile: "Beh, signora, non si addolori per me, sono venuto alle mani. Vede, mi ero fatto troppo whisky."

Non era necessario dirmi che aveva bevuto, ne sentivo l'odore, come chiunque altro nella stanza. Fuori della clinica non avrei mai avuto il coraggio di avvicinarlo, questo è sicuro. Se per caso lo avessi incontrato in strada mi avrebbe spaventato da morire. Il Dr. Bates osservò il suo occhio ferito oppure, dovrei dire, il posto dove avrebbe dovuto esserci l'occhio e dopo che l'uomo ebbe eseguito il palming brevemente, la palpebra si aprì. Il Dr. Bates prescrisse collirio e unguento. Il paziente fu l'espressione della felicità quando apprese che la sua vista non era distrutta e che presto l'occhio sarebbe stato bene di nuovo. Mentre l'uomo lasciava la stanza, cercai di dirgli qualcosa d'incoraggiante e lui rispose:

"Adesso non si preoccupi per me, signora; lei dovrebbe vedere quell'altro tizio; anche lui è in ospedale; sì, signora."

IRITE - Caso No. 1

Un uomo giovane si lamentava del dolore agli occhi e alla testa e della sua sensibilità alla luce. Disse al Dr. Bates di essere stato in altre cliniche dove avevano diagnosticato il suo caso come irite. Non avendo avuto nessun giovamento dalle gocce che gli avevano prescritto, venne da noi sperando che potessimo aiutarlo.

Il Dr. Bates esaminò i suoi occhi e fu d'accordo con gli altri dottori che avevano riscontrato nel paziente un'irite. Non conoscendo di che cosa avevano discusso il giovane e il Dr. Bates, cominciai a trattare questo caso d'irite senza rendermi conto che l'occhio era malato. Notai, comunque, che gli occhi erano infiammati. Feci mettere il giovane a tre metri di distanza dalla tabella di prova e gli chiesi di leggere quello che gli riusciva. Si lamentò che la luce elettrica vicino alla tabella gli causava un dolore acuto negli occhi. Lo sistemai al sole ed usai la lente solare. Dopo avergli sollevato la palpebra superiore e suggerito di guardare in basso, diressi il forte raggio sulla parte bianca dei suoi occhi. Lo misi di nuovo a tre metri di distanza dalla tabella di prova e questa volta cominciò a leggere le lettere senza lamentarsi della luce. Aveva finito di leggere la riga quaranta quando dichiarò che il dolore era tornato.

Gli insegnai il palming e lo lasciai per mezz'ora. Quando tornai da lui fui molto sorpresa di scoprire che l'infiammazione ai suoi occhi era scomparsa. Anche la sua vista progredì a 10/10 con ciascun occhio separatamente. In

tutto questo tempo il Dr. Bates era stato occupato con altri pazienti e non prestò nessuna attenzione al giovane o a me. Fui veramente felice quando il dottore mi rivelò che cosa avevo compiuto.

Disse: "Lo sai che quest'uomo aveva un'irite?" Io risposi, "No."

Quindi continuò a spiegarmi la pratica consueta nel trattamento dell'irite; vale a dire che questi casi di solito richiedevano tre o più giorni prima che il dolore negli occhi si attenuasse. Nella maggior parte dei casi ci volevano due settimane di cura prima che la vista potesse considerarsi pressoché normale. Veniva sempre prescritto il collirio da usarsi spesso durante il giorno e qualche volta la notte, in aggiunta alla cura generale che spesso continuava per anni. Dimettere un caso d'irite nel breve tempo di un'ora fu straordinario e questo senza un trattamento locale o medicina interna.

"Mai in vita mia," disse il dottore, "ho visto un caso tanto grave d'irite ottenere una vista perfetta così velocemente e conseguire un simile miglioramento nelle condizioni dell'occhio."

IRITE - Casi No. 2 e 3

Di solito l'irite è molto dolorosa e fa sentire il paziente piuttosto depresso. La direttrice di un Convitto per Ragazze Lavoratrici mi telefonò per chiedermi se potevamo prendere in cura una delle sue ragazze. Questa si chiamava Florence, non era proprio il tipo che generalmente incontravamo in clinica, ma siccome era orfana, facemmo un'eccezione nel suo caso e l'accettammo. Aveva entrambi gli occhi arrossati e cercava continuamente di ripararsi dalla luce. Perfino la luce normale le creava sofferenza. Il disturbo era iniziato nell'occhio destro, un mese circa prima che la vedessi. Poco dopo, l'occhio sinistro cominciò a infiammarsi. Fu curata da vari specialisti oculisti, che le avevano riscontrato un'irite. Tutti le diedero delle gocce per gli occhi, ma il dolore persisteva. Più tardi, uno di questi dottori la informò che voleva esaminarle i denti e le tonsille ma, invece che acconsentire, lei venne da me.

Il Dr. Bates esaminò i suoi occhi all'oftalmoscopio. Quindi mi chiese di esaminarli anch'io e dirgli che cosa vedevo. Quando guardai all'interno della sua pupilla destra, potei vedere l'intera zona ricoperta di piccoli puntini neri. Sembrava il coperchio di una bottiglietta per il pepe. Anche il suo occhio sinistro ne era affetto, ma non come l'altro.

Soffriva così intensamente che non le misurai subito la vista con la tabella di prova. Le chiesi di fare il palming e di ricordare qualcosa di piacevole. Mentre teneva gli occhi coperti, mi descrisse com'era sistemata la sua stanza. Ricordava le tende con dei disegni, che s'intonavano alle sedie e al letto. Tolse le mani e aprì gli occhi prima che glielo dicessi, ma il dolore era scomparso e voleva che io lo sapessi.

Poi la esposi al sole, accertandomi che i suoi occhi fossero chiusi. La luce forte del sole si focalizzò sulle sue palpebre chiuse solo per un momento. Si allontanò immediatamente dalla luce, come fanno di solito i pazienti in queste condizioni. La incoraggiai a lasciarmi provare di nuovo. Chiuse gli occhi e la guidai nella luce solare ancora una volta. La terapia cominciò a piacerle.

Le consigliammo di battere spesso le palpebre e di coprire gli occhi sempre ogni mattina presto e durante il giorno se possibile. Sei giorni dopo la vidi di nuovo. L'oftalmoscopio rilevò un deciso miglioramento nella pupilla dell'occhio destro, c'erano solo alcuni puntini da un lato e la pupilla sinistra era interamente sgombra. Florence specificò che aveva lavorato particolarmente duro, anche fino a tarda notte. Perciò temeva che il suo occhio destro non andasse molto bene. Lesse 10/15 con il destro su una tabella che non conosceva, ma le lettere non erano molto chiare. Dopo aver riposato gli occhi con il palming e il dondolio le lettere si schiarirono e lesse anche 10/10. L'occhio sinistro era normale. Allora le feci un trattamento solare. La terza volta che la vidi, che fu anche la sua ultima visita, entrambi gli occhi avevano una vista normale e il dolore era scomparso del tutto.

In seguito ci capitò un altro caso d'irite, una donna molto più anziana di Florence. Era quasi impazzita per il dolore agli occhi. Per un'ora e più io non fui in grado di fare niente per lei, a causa del suo estremo nervosismo. Misi il palmo della mia mano destra sui suoi occhi chiusi, mentre lei appoggiava la testa su di me. Per fortuna, aveva con sé la sua piccola, Betty. Mentre coprivo gli occhi alla povera madre, tenni una conversazione con Betty, unicamente a beneficio della madre.

L'amore di una madre è una delle più grandi cose al mondo. Betty mi stava raccontando quanto aveva sofferto la madre durante tutto il giorno e che nella notte era rimasta in piedi a camminare perché non riusciva a dormire dal dolore. Mentre la tenevo vicina avvertivo il suo rilassamento. Poi cominciò a parlare delle buone qualità di Betty e di quanto l'aiutasse. Sistemai la madre al sole, mantenendo ancora il palmo della mia mano sui suoi occhi. Quindi collocai la lente solare in una posizione tale da focalizzare la luce forte del sole direttamente sulle sue palpebre chiuse nel momento in cui rimuovevo la mano. Sapendo che la luce solare le aveva dato fastidio durante la sua malattia, non le dissi ciò che stavo per fare. Volevo usare la lente solare molto velocemente, senza darle alcuna possibilità di affaticarsi. Ebbi successo, sebbene avessi paura di non farcela, dato che alcuni pazienti si sforzano molto durante la loro sofferenza, per cui è difficile usare la lente solare la prima volta. Dopo il primo trattamento la paziente cominciò ad apprezzare la terapia.

La sua vista era di 10/40 in entrambi gli occhi, ma nessuna lettera le appariva chiara. Dopo aver usato la lente solare, la esortai ad eseguire il palming, mentre Betty ed io iniziammo un'altra conversazione. L'argomento fu esclusivamente il suo fratellino. Betty ogni tanto esagerava su alcune cose che aveva fatto il fratello, allora la madre la correggeva e spiegava le cose diversamente. Era proprio ciò che volevo. Qualunque cosa all'infuori del ricordo del dolore e del disagio l'avrebbe aiutata. Quando lasciai la clinica il suo dolore s'era alleviato provvisoriamente.

Invitammo Betty a tornare con la madre per il trattamento successivo. C'era un oculista che era venuto a trovarci e, dopo il suo esame all'oftalmoscopio, dichiarò che era un brutto caso d'irite. Era certo che la paziente non poteva essere curata in meno di sei settimane. La mia paziente venne ogni giorno per una settimana e alla fine della seconda settimana stava completamente bene. Nel periodo in cui il suo dolore si stava attenuando la sua vista migliorava. I soli criteri che usai furono il sunning, il palming e il ricordo perfetto.

Non mi resi conto di quale grande aiuto fu Betty durante la terapia di sua madre, fino a dopo che fu curata. Quando i pazienti soffrono intensamente, mi sembra di sentire il loro dolore e inconsciamente abbasso la voce, parlando nel modo più delicato possibile. Credo che tutti noi reagiamo alla gentilezza, che è quello di cui più abbiamo bisogno quando siamo ammalati. Betty ripeteva a sua madre in casa un bel po' di quanto mi udiva parlare in clinica. Cercava di usare lo stesso tono di voce e accarezzava la fronte palpitante della madre, perfino durante le lunghe notti in cui il sonno era impossibile. Betty fu una vera e propria assistente nella cura degli occhi di sua madre.

RETINITE PIGMENTOSA - Caso No. 1

Quando questo caso fu portato alla mia attenzione sapevo molto poco sulla malattia degli occhi conosciuta come retinite pigmentosa, tranne che come curarla. Mi era stato detto che in queste condizioni si depositano delle macchie di pigmento nero sulla retina, che viene distrutta in quei punti, e che il nervo ottico è danneggiato. I libri di oculistica che descrivono la malattia attestano che di solito inizia nell'infanzia e progredisce molto lentamente, fino alla completa cecità. Il campo della vista è limitato e, siccome non riescono a vedere oltre, spesso i pazienti inciampano. In molti casi vedono peggio di notte che di giorno. Nei libri si dice inoltre che non esistono cure conosciute da applicare in questi casi. Tuttavia, il Dr. Bates comunicò nel New York Medical Journal del 3 Febbraio 1917 un caso di retinite pigmentosa che aveva ottenuto un beneficio sostanziale da una terapia di rilassamento. Tramite l'uso degli stessi metodi sono riuscita a migliorare la vista in casi analoghi.

Nell'Ottobre del 1917 Pauline, di dodici anni, era in cura per retinite pigmentosa. A cinque piedi (un metro e mezzo) dalla tabella poteva leggere solo la riga settanta e i suoi occhi oscillavano continuamente da un lato all'altro, una condizione conosciuta come nistagmo. Era molto timida ed estremamente nervosa e mi chiese un paio di occhiali, in modo che potesse vedere la lavagna. Avevo osservato spesso pazienti affetti da estremo nervosismo agli occhi, ma questa povera ragazza è stato il caso peggiore di nervi che mi sia mai capitato e la minima agitazione influiva sulla sua vista e se, chiedendole di leggere una riga sulla tabella di prova, alzavo la voce e parlavo rapidamente, arrossiva e diceva: "Non riesco a vedere niente adesso." Però, appena abbassavo la voce e parlavo dolcemente, la sua vista si schiariva.

Le dissi di coprirsi gli occhi con i palmi delle mani e ricordare l'ultima lettera che aveva visto sulla tabella. Questo migliorò talmente la sua vista che prima di lasciare la clinica quel giorno riuscì a vedere tutta la linea cinquanta a cinque piedi (un metro e mezzo). La cosa più entusiasmante per me fu il fatto che il tremendo movimento dei suoi occhi era cessato.

Pauline venne in clinica abbastanza regolarmente e ogni volta la sua vista progrediva. Alla fine dal suo posto in classe riuscì a leggere le scritte sulla lavagna.

Dopo non la vidi più per sei mesi. Quando Pauline ritornò mi disse che aveva lasciato la scuola perché odiava studiare. Era stata anche malata durante l'estate. Sua madre l'aveva portata in ospedale per curarla. Mentre era lì un oculista l'aveva esaminata e il controllo l'aveva resa così nervosa che i suoi occhi ricominciarono di nuovo a oscillare da una parte all'altra. Lui le disse: "Dovresti farti curare gli occhi, sono messi molto male."

"Me li hanno curati alla Clinica Ospedaliera di Harlem," rispose lei, "So come fermare quella vibrazione."

Quindi eseguì il palming per un po' e, quando riaprì gli occhi, il dottore la esaminò di nuovo.

"Ma guarda, ora sembrano a posto," disse. "Faresti meglio ad andare da quel dottore a farti finire di curare. Lui può fare per te più di quanto posso fare io." Fui molto compiaciuta di scoprire che nonostante fosse stata via per tanto tempo, Pauline non aveva dimenticato ciò che le avevo detto ed era capace di fermare il suo nistagmo. Le misurai ancora la vista e trovai che non era peggiorata dall'ultima volta che l'avevo vista. Di fatto, in qualche modo, era migliorata. Diventò di nuovo una paziente assidua ed era ansiosa di avere la mia assistenza. Le dissi di fare il palming come al solito e la lasciai per qualche minuto. Più tardi lesse la riga trenta a quindici piedi (quattro metri e mezzo). Quando guardò prima a destra della tabella e poi a sinistra, notando che essa sembrava muoversi nella direzione opposta al movimento dei suoi occhi, lesse due lettere della riga venti. Ad una visita successiva lesse interamente la riga venti a quindici piedi (quattro metri e mezzo).

Dopo una lunga assenza Pauline apparve di nuovo, non per la cura, ma per una visita amichevole.

Erano passati cinque anni da quando avevo iniziato a curarla ed era una gioia sapere che era rimasta in buona salute. Aspettò fino a che i nostri pazienti se ne furono tutti andati e poi mi raccontò le sue esperienze. E' abbastanza scarsa d'intelligenza, come pure di denaro e di educazione, perciò la scuserete per la sua dizione:

"Diamine, infermiera," disse, "Sono troppo felice di rivederti. Dio, non sembri invecchiata nemmeno di un giorno. Non sei ancora stanca di curarti sempre di noi povera gente? Ho fatto un sacco di soldi quest'ultimo anno. Ho lavorato in una fabbrica di bambole e facevo diciotto a settimana con lo straordinario. Ah sì, ho avuto una proposta di matrimonio, ma ho cambiato idea e gli ho ridato indietro l'anello. Oh, Dio, dovevi vedere come brillava, era troppo! Ma io sono onesta e così non l'ho tenuto. Non è così che si fa?"

Io dissi, "Certamente."

"Mia madre dice che se non sto attenta sarò una vecchia zitella. Il mio uomo era anche un agente immobiliare, lui vende case e lotti. Comunque l'ho perso."

RETINITE PIGMENTOSA - Caso No. 2

Il paziente successivo che curai per questa terribile malattia fu un uomo anziano, di settant'anni. Quando lo vidi la prima volta stava in piedi con tanti altri, aspettando pazientemente che il Dr. Bates gli parlasse. A causa del suo aspetto insolito, individuai subito quest'uomo anziano tra la folla. La maggior parte degli uomini della sua età che vengono nella nostra clinica sono trascurati, sporchi e cenciosi, soggetti generalmente pietosi. Ma quest'uomo era ben curato, i suoi vestiti, sebbene usati e vecchi, erano ben spazzolati, le sue scarpe erano lucide, il suo colletto pulito, la sua cravatta annodata con cura. Aveva un'abbondante capigliatura bianca come la neve, accuratamente divisa e pettinata e la sua pelle era come quella di un bambino, rosa e bianca.

Lo sistemai a cinque piedi(un metro e mezzo) dalla tabella, chiedendogli di leggere ciò che poteva.

"Ho paura di non vedere così bene, signora," disse, "I miei occhi sono una vera seccatura per me."

"Le mostrerò come riposare i suoi occhi in modo che non saranno più una seccatura per lei," risposi.

Il meglio che poté fare a quella distanza fu leggere la riga cinquanta. Gli dissi di eseguire il palming e in breve tempo vide un certo numero di lettere della riga quaranta. La volta successiva lo sistemai a dieci piedi(tre metri) dalla tabella e a quella distanza lesse tutte le lettere della riga trenta. Era così felice ed eccitato per questo che mi esaltai anch'io. Mi dimenticai di avere altri pazienti che aspettavano e lo spinsi a parlare. In seguito fui contenta di averlo fatto, poiché aveva una storia meravigliosa da raccontare.

"Sa, signora," disse, "per due notti ho fatto il palming e ho lasciato riposare gli occhi a lungo prima di andare a letto, e, pensi, ho dormito tutta la notte senza svegliarmi una volta. Ora credo che sia grandioso, signora, perché per anni ho sofferto d'insonnia. Dormivo appena un po', poi mi alzavo e fumavo la pipa per passare il tempo."

Durante una visita seguente lo sistemai a dodici piedi(tre metri e mezzo) dalla tabella e a quella distanza fu ancora capace di leggere la riga trenta. Quando capì quanto fosse facile migliorare la sua vista con il palming, si mostrò eccitato e compiaciuto.

"Sa, mi sento così meglio," disse, "che non mi sono neanche accorto di essere più lontano del solito dalla tabella. Grazie signora. Dio la benedica, signora."

Durante la pratica, quando non riuscì a vedere una lettera che gli stavo indicando, gli dissi: "Chiuda gli occhi e mi dica di che colore sono quelli di suo nipote."

"Blu, signora," rispose lui.

"Mantenga gli occhi coperti e continui a ricordare il colore degli occhi del piccolo."

Lo fece e dopo qualche minuto la sua vista si schiarì e riuscì a vedere la lettera. Dopo aver concluso la pratica lo incoraggiai ancora a parlare e mi raccontò ancora della sua insonnia..

"Sa signora," disse, "dopo aver dormito due notti senza svegliarmi, non ho avuto il coraggio di dirlo alla mia famiglia, per paura che non sarebbe durato e che li avrei soltanto delusi. Così ho aspettato. Adesso sa, signora, sono già due settimane che dormo durante la notte senza svegliarmi una sola volta e così l'ho detto a mia moglie. Sapesse quant'è felice, signora, non riesco a descriverlo, perché erano anni ormai che non mi prendevo un riposo tale."

Vorrei aver avuto una foto della sua faccia mentre mi raccontava il miglioramento della sua vista e della salute in generale. Sarebbe stato il ritratto della cortesia, dell'entusiasmo, della benevolenza e della gratitudine.

In un'altra visita mi guardò in faccia e disse: "La sto vedendo meglio adesso, signora. Sembra più giovane." Il Dr. Bates ascoltò il commento e rise. Nel tempo di due mesi la vista di questo paziente era progredita da 10/200 a 12/30.

UN CASO DI CHERATITE INTERSTIZIALE

L'infermiera di una scuola, sconcertata per le condizioni in cui erano gli occhi di una bambina, temeva che la piccola sarebbe diventata disperatamente cieca in brevissimo tempo. La portò in clinica.

Dopo averla esaminata, il Dr. Bates disse che il suo problema era una cheratite interstiziale, causata da sifilide. Questi casi in genere non vengono trattati se non tramite applicazione locale di atropina e una cura generale. Ma la bambina, finché fu sotto le mie cure, non ricevette alcun trattamento medico locale o altro.

All'inizio non potei fare niente con lei. Quando glielo chiedevo, non guardava né la tabella di prova, né me, ma non ero seccata con lei perché sapevo che stava soffrendo. Parlandole con dolcezza e gentilezza ebbi un effetto miracoloso su di lei.

Quando alla fine guardò la tabella riuscì a leggere soltanto la grande lettera in cima a dieci piedi(tre metri) di distanza, vale a dire 10/200. Quando le chiesi di tenere gli occhi chiusi per qualche istante, obbedì. Farli riposare in questo modo fu utile al punto che riuscì a leggere 10/70 con entrambi gli occhi.

Le dissi nuovamente di chiudere gli occhi per evitarle di fissare e le chiesi di ricordare l'ultima lettera che aveva visto sulla tabella. L'ultima lettera della riga settanta sulla tabella di prova clinica era una E e, quando cercò di ricordare la lettera intera, disse che gli occhi cominciarono a farle male. Le dissi di ricordare la E solo una parte per volta. Questo

le piacque perché era più facile che ricordare tutta la lettera in una volta. Io rimasi in piedi vicino alla tabella di prova, indicando la lettera sotto la E e, quando le chiesi di riaprire gli occhi, vide la lettera immediatamente. Questa era la riga cinquanta. Fui dispiaciuta di doverla mandare a casa in quel momento. Avrei voluto continuare il trattamento per almeno un'altra mezzora, ma c'erano altri che aspettavano. Le raccomandai di eseguire il palming e di far riposare gli occhi regolarmente sei volte al giorno e di tornare dopo due giorni per un nuovo trattamento. La sua prima visita ebbe inizio due settimane prima di Natale. Durante ogni seduta io accennavo alla possibilità di un regalo per lei se avesse fatto del suo meglio esercitandosi a casa.

Con grande sorpresa del Dr. Bates fece rapidi progressi. Lui m'aveva informato che il suo caso era così brutto che non si aspettava grandi progressi per un mese o più. Dopo due settimane di terapia lesse 15/30 e i suoi occhi sembravano molto più limpidi. Notai, tra l'altro, che non teneva più la testa bassa e nemmeno si lamentava che la luce forte le feriva gli occhi, come faceva prima che iniziasse il trattamento. Non era per niente facile trattare con questa povera ragazzina perché era scontrosa e io dovevo passare almeno cinque minuti per ogni visita ad incoraggiarla e a farle capire che, pur essendo difficile per lei, valeva la pena di lavorare sui suoi occhi.

Un dottore, sconosciuto sia al Dr. Bates che a me, era in stanza con noi in quel periodo e ci osservava con grande attenzione mentre ci prendevamo cura di ogni caso. Il solo commento che mi fece fu: "Perché non li fornite di occhiali e via? In questo modo vi sbarazzereste più velocemente di questi poveracci. Non pagano niente, quindi perché sprecate il vostro tempo?" Mi sconvolse al punto che persi la pazienza, ma il Dr. Bates soccorse il dottore in visita e gentilmente lo accompagnò fuori dalla stanza.

ALBERT

Da quando abbiamo la nostra clinica privata, i pazienti bisognosi ci vengono mandati per lo più da medici. Altri ci vengono assegnati da varie autorità.

Albert, un giovane di sedici anni, ci fu mandato dall'assistente di un dentista che mi parlò delle sue condizioni pietose. La sua prima visita fu nel 6 Dicembre del 1924. La sorella di Albert, molto attaccata a lui, era presente, essendo ansiosa di sapere se potevamo aiutarlo. Quando si presentò portava una benda nera sull'occhio sinistro perché la luce gli dava fastidio e gli causava un dolore intenso. Con la tabella di prova la vista dell'occhio destro risultò normale, vale a dire 10/10, ma il sinistro percepiva appena la luce. Questa è la copia della sua prescrizione di occhiali, che aveva portato per un certo periodo.

OD + 0.50 x 90
OS + 2.00 x 90

Il Dr. Bates lo esaminò con l'oftalmoscopio e scoprì una cheratite, ovvero un'infezione anteriore del bulbo oculare sinistro. L'occhio destro era normale. Mentre la visita procedeva, la sorella di Albert piangeva, benché tentasse di nascondere senza successo le sue lacrime. Altri dottori da cui erano stati avevamo detto che Albert avrebbe dovuto sempre portare gli occhiali per salvare l'occhio destro e che per l'occhio sinistro non si poteva più fare niente. L'ultimo oculista che avevano consultato disse che aveva una cataratta e, dato che non c'era visione, era inutile operarlo. Che shock per la sua famiglia!

Misi Albert al sole con gli occhi chiusi, gli sollevai la palpebra superiore e con la lente solare focalizzai la forte luce del sole sulla parte bianca dell'occhio mentre guardava in basso. Immediatamente gridò alla sorella: "Vedo la luce. Quando è concentrata riesco a vedere una specie di ragnatela nell'occhio." Questo mi fece davvero felice. Seppi allora che Albert poteva essere guarito. Sua sorella era sopraffatta e mentre le lacrime scorrevano lungo le sue guance disse: "Se solo riusciste a salvare quell'occhio, non c'è niente al mondo che non farei per lui. La mamma ed io lo prenderemmo in cura. Non avrà più bisogno di lavorare. Io posso guadagnare abbastanza denaro per tutti e due e lui potrà passare tutto il suo tempo a curarsi l'occhio. Non deve diventare cieco." La ragazza era chiaramente isterica, ma credeva in tutte le parole che diceva, amava il fratello. Alla sua età le altre ragazze di solito fanno progetti per il loro futuro, ma lei era disposta a sacrificare se stessa purché il fratello non diventasse cieco. Questo è davvero amore.

Quando iniziammo il trattamento, Albert diventò entusiasta e fece il palming per più di mezz'ora. Gli dicemmo di pensare a cose piacevoli mentre lo eseguiva. Essendo un ragazzo perfettamente normale, gli riusciva facilmente di pensare a sport come il baseball e altri giochi all'aperto. Gli piaceva ricordare i film e immaginava scene della pellicola intitolata "The Covered Wagon".

Avreste potuto sentire uno spillo cadere quando Albert guardò la tabella di prova la prima volta con l'occhio sinistro mantenendo coperto il destro. Mettemmo la tabella di prova a tre metri dai suoi occhi e, mentre oscillava il suo corpo da un lato all'altro, vide come in un lampo la grande C in cima alla tabella. Io stavo attenta a non farlo sforzare per vedere di più, così gli dissi di sedersi comodamente ed eseguire il palming di nuovo. Rimase con me per più di due ore quel giorno e portai a 10/100 il suo occhio sinistro, alternando tra il palming, il dondolio e il battito delle palpebre. Quando per la prima volta gli togliemmo la benda nera, la sclera, cioè la parte bianca dell'occhio sinistro, era arrossata. Sembrava proprio che il sangue fosse pronto a sgorgare da lì in ogni momento. Appena l'occhio fu esposto alla luce ne conseguì una notevole lacrimazione, che interrompemmo subito tramite il trattamento solare.

Prima che Albert ci lasciasse dopo la sua prima visita, il Dr. Bates mi chiese se avevo il tempo per curarlo ogni giorno, sostenendo che il problema di Albert era così serio che poteva essere curato solo con un trattamento frequente. Io fui lieta di donare il mio tempo per ciò che mi aveva ben ripagata. Il nostro caro ragazzo è quasi guarito. Ho pregato seriamente ogni notte per Albert e so che senza l'aiuto di Dio non sarei riuscita a realizzare quello che ho fatto; anche Albert lo crede.

Ogni giorno di sole migliorava un po' con la tabella di prova. Il 17 Gennaio del 1925 tutto il rossore della sclera era completamente scomparso. In seguito le sue visite si fecero meno frequenti poiché gli dissi di venire una volta a settimana invece che tutti i giorni. Ma Albert si esercitò a casa ogni giorno per ore ogni volta. Le condizioni dell'occhio sinistro migliorarono stabilmente e, a fine Febbraio del 1925, la sua vista era quasi normale.

Io sono orgogliosa di Albert per un'altra ragione: non avrebbe permesso alla sorella di mantenerlo. Mi chiese se spalare la neve poteva di nuovo fargli peggiorare l'occhio. Gli risposi di no, dal momento che spalare la neve era come praticare il dondolio, e l'esercizio sarebbe stato benefico.

Poi disse: "Per favore preghi per la neve, io voglio lavorare." Di nuovo, le nostre preghiere furono ascoltate. Quella stessa notte ci fu una grossa tempesta di neve e, quando Albert venne il giorno successivo, mi disse:

"Stavo in coda con la mia pala e mi allungavo il più possibile per sembrare grande. Mi hanno dato un lavoro vero, e guadagnerò 5 dollari al giorno finché dura la neve." Ci furono tempeste di neve, una dopo l'altra, e Albert ebbe lavoro in abbondanza da fare.

Il caso di Albert fu ancora più straordinario per il fatto che non subì mai una volta una ricaduta. Credo anche che il sole sia stato l'elemento principale nella cura del suo disturbo. Non riesco a capire perché tanti specialisti oculisti riparano dal sole gli occhi di un paziente. Bendarli non solo impaurisce il paziente, ma lo fa sentire molto a disagio. E' vero che i pazienti si oppongono quando vengono a sapere che dovranno essere trattati con la lente solare, ma appena la luce viene diretta sulle palpebre chiuse si rilassano e sorridono e ne chiedono ancora. Il sole è la nostra più grande benedizione.

ATROFIA DEL NERVO OTTICO - Caso No. 1

Nell'anno 1892 un paziente arrivò all'Infermeria Oculistica di New York con una notevole atrofia del nervo ottico. Stando a tutto ciò che conosciamo sui principi della patologia, avrebbe dovuto essere completamente cieco, tuttavia la sua vista era normale. Il caso venne considerato così straordinario che fu mostrato a varie società mediche, ma non era per niente un caso isolato. L'8 Febbraio del 1917, il Dr. Bates pubblicò nel "New York Medical Journal," con il titolo, "Un Nuovo Metodo di Trattamento Riduce la Cecità," il rapporto di un caso in cui la capacità visiva era passata dalla semplice percezione di luce a normale. Aveva avuto davvero parecchi casi del genere.

Nel 1914 una donna di colore fu accompagnata in clinica da un'amica. Aveva sentito parlare del Dr. Bates ed era venuta da lui nella speranza che fosse capace di renderle la vista. Il dottore esaminò i suoi occhi e scoprì che aveva un'atrofia del nervo ottico, aggravata da altre complicazioni. Non riusciva a contare le sue dita e nemmeno aveva la minima percezione di una luce qualsiasi. Il dottore la volse verso di me, dicendo:

"Aiutala, sei capace?"

Lei era il vero tipo di "mammy" di colore, veramente d'indole gentile e materna. Mi salutò con un sorriso e disse:

"Che il buon Dio la benedica, signora, se potesse darmi di nuovo la luce del giorno."

Le parole venivano da un cuore umile e la sua voce risuonava piena di speranza. Quando la udii parlare persi un po' del mio coraggio. Forse non ero in grado di fare niente per lei ed ebbi paura di deluderla. Il mio lavoro non è sempre facile, tuttavia mi piace imbattermi in casi difficili, perché quando riesco ad assisterli sento di aver fatto qualcosa di prezioso.

"Mi vuole dire da quanto tempo è cieca?" Chiesi

"Sì, signora," rispose lei, "Non ho più visto niente da due anni. Sono stata tutto quel tempo all'ospedale e i dottori dicono che forse non vedrò mai più. Alcuni amici mi dicono 'Tu devi solo andare alla Clinica Ospedaliera di Harlem. Lì trovi il dottore che ti farà vedere.' Così sono venuta; davvero, questo è tutto."

Le dissi di coprirsi gli occhi con i palmi delle sue mani e le chiesi se riusciva a ricordare qualcosa di nero. Lei replicò:

"Sì signora, ricordo una stufa nera brillante."

"Benissimo," dissi. "Ora continui a ricordare la stufa nera brillante e questo le farà cessare la tensione negli occhi. Quando i suoi occhi hanno iniziato a darle problemi, lei si sforzava di vedere e, ogni volta che lo faceva, i suoi occhi peggioravano. Adesso vediamo cosa succede quando lei smette di sforzarsi."

Dovetti farla stare in piedi contro la parete per agevolarla, dato che in clinica avevamo solo poche sedie. La lasciai per occuparmi di altri pazienti, dicendole di non aprire gli occhi e nemmeno di allontanare i palmi delle mani, neanche per un istante. Ben presto cominciai ad avvertire un suono strano, una specie di borbottio. Rimasi molto perplessa ma, non appena mi avvicinai alla mia paziente cieca, mi resi conto da dove proveniva quel suono: stava dicendo in un tono basso, "Nera brillante, nera brillante," il più velocemente che poteva. Sollevai una tabella ricoperta di E in varie grandezze, orientate in diverse direzioni, a trenta centimetri dai suoi occhi, le dissi di abbassare le mani e di guardarla. Il dottore, gli altri pazienti ed io ci spaventammo alquanto all'esplosione che seguì.

"Signora, quella è una E; infatti quella è una E. Io sono sicura che quella è una E nera su qualche foglio bianco."

Questa era una grande lettera sulla prima riga, letta da un occhio normale a sessanta metri.

Purtroppo il momento successivo essa svanì dai suoi occhi. Quello fu un mio errore. Non fui abbastanza veloce. Ciò che avrei dovuto fare era dirle di chiudere gli occhi ed eseguire il palming di nuovo, nel momento in cui aveva visto la E. Ma io ero molto sicura, non solo perché la paziente aveva avuto un lampo di visione, ma perché il Dr. Bates era sicuro che l'avrei aiutata a vedere di nuovo. Le dissi di eseguire nuovamente il palming e di ricordare il nero e quando, dopo qualche istante, le chiesi di tirare giù le mani e di guardare la tabella lei vide la E, ancora più nera della prima volta. Poi le chiesi di chiudere gli occhi per un minuto e di aprirli solo per un secondo, a turno, sempre ricordando la stufa brillante in continuo. Lei acconsentì per un po' e riuscì a vedere la E ogni volta che apriva gli occhi.

“Ora,” le dissi, mentre alzavo la mia mano a trenta centimetri di distanza dai suoi occhi, “quante dita riesce a vedere?”

“Tre,” rispose lei, il che era esatto.

Le dissi di far riposare gli occhi con il palming tante volte al giorno a casa e di venirmi a trovare tre volte alla settimana. Le diedi anche qualche consiglio sulla dieta.

All'appuntamento successivo in clinica lesse la riga settanta delle lettere a un piede (trenta centimetri) ed esse non svanirono come aveva fatto la E la prima volta che l'aveva vista. La invitai al palming di nuovo e in pochi minuti contò le mie dita correttamente ogni volta che glielo chiesi, con una sola eccezione.

“Se continuo a vedere così, signora,” osservò lei, “sono sicura che potrò ancora guadagnarmi da vivere. Che Dio la benedica, signora.” Continuò a venire e a fare progressi lenti ma sicuri. Poi ci fu un periodo che rimase lontana per diversi mesi. Dal momento che ero molto impaziente di guarirla mi preoccupai per lei notevolmente. Poi un giorno riapparve, apparentemente spaventata da qualcosa, nonostante i suoi occhi sembrassero migliorati. Fui felice di rivederla. Sembrava molto sconvolta, per cui mi astenni dal rimproverarla e con il corso del tempo appresi la ragione della sua assenza. Era stata in cura per altri disturbi e alcuni dottori o infermieri l'avevano spaventata al punto d'interrompere le sue visite nella nostra clinica. Comunque, continuò il palming per molte ore al giorno con i più gratificanti risultati.

“Sa, signora,” disse lei, “Riesco a leggere ogni numero civico quando vado a trovare qualcuno e una volta ogni tanto esco a farmi una giornata di lavoro.”

Venne regolarmente e i suoi progressi continuarono. Qualche volta scoprivo che non vedeva bene quanto la volta precedente, ma dopo il palming seguiva sempre un miglioramento immediato. La sua gratitudine era commovente e ogni volta portava un pacchetto dicendo: “Questo qui è per lei, signora. Lei mi ha salvato dalla cecità. Sì, lo ha fatto e io le sono immensamente grata.” I pacchetti contenevano doni di ogni specie: una noce di cocco delle Indie Occidentali, pompelmo e cetrioli, una collana fatta con fagioli tropicali di vari colori.

Poco più tardi lavò un set completo di porcellana di Dresda per il suo datore di lavoro, senza neanche rompere un pezzo, e guadagnò quattro dollari e dieci centesimi per ogni giornata di lavoro.

Mammy ebbe grosse difficoltà a mantenere gli occhi aperti mentre era rivolta al sole. Con il permesso del Dr. Bates le facevo il trattamento solare con la lente, che migliorava sempre la sua visione, sia da vicino che da lontano. Cominciò a vedere gli autobus e le auto a un isolato di distanza, e poi un giorno mi raccontò la cosa più meravigliosa che le fosse mai capitata.

“Un giorno stavo sul tetto della nostra casa e mentre mi prendevo un bagno di sole caldo con gli occhi chiusi, ad un tratto li ho aperti e là, in lontananza nello spazio, ho visto una grande nuvola bianca e il cielo blu, e buon Dio! Io chiamo la mia amica e gliela indico, e infatti lei mi dice che ho visto giusto. Pensavo a lei, signora, e al buon Dr. Bates, e così ho detto, ‘Dio li benedica’.”

Anche il dondolio contribuì nel miglioramento della sua visione. Stava a sei metri dalla tabella e oscillava il corpo il più ampiamente possibile, alternando a destra e a sinistra. Riusciva a immaginare degli oggetti davanti a lei che si muovevano da un lato all'altro, a grande velocità. Poi riduceva l'oscillazione fino a che immaginava la tabella spostarsi a meno di due centimetri da un lato all'altro. La sua vista migliorò con lampi di visione di 20, 30 minuti e sta ancora progredendo. L'oscillazione ampia alternata al palming è un procedimento lento ma sicuro nel produrre la guarigione. Per la prima volta in tanti anni è in grado di leggere, senza occhiali, i titoli del giornale.

Il Dr. Bates fu molto interessato ai suoi progressi. Esaminò i suoi nervi ottici con l'oftalmoscopio e scoprì che la circolazione stava riprendendo, e che stavano diventando rosa come sono in realtà nell'occhio normale.

ATROFIA DEL NERVO OTTICO - Caso No. 2

Se da un lato è vero che in ospedale si vede una grande quantità di sofferenza, tristezza e povertà, è un piacere riuscire ad alleviare alcune sofferenze. Per esempio, il caso di un uomo di colore cieco, che avrebbe dovuto veramente essere triste, si rivelò invece molto divertente. Nonostante la sua afflizione il paziente sembrava essere di umore felice e molto soddisfatto di se stesso. Era vestito con cura e le sue scarpe, benché consumate, erano lucidate attentamente e sopra a queste indossava le ghette. La sua cravatta era di un rosso brillante e il suo cappello di un marrone chiaro. Un bastone, che la sua cecità l'obbligava a portare, completava un abbigliamento che sono sicura lui considerasse quello di un gentleman “tirato a lucido”. Quando lo avvicinai disse in maniera gentile: “Lieto di vederla, signora. Lieto di vederla.”

E tuttavia non poteva vedermi, come presto scoprii. Sollevai le mie dita davanti ai suoi occhi e gli chiesi se poteva vederle. Rispose di no. Prove ulteriori dimostrarono che non aveva alcuna percezione di qualsiasi luce e, dopo un esame, il Dr. Bates disse che le sue condizioni erano dovute all'atrofia del nervo ottico. Gli insegnai il palming e in breve indicò una luce elettrica sul soffitto e disse: "Quella sembra luce."

Gli dissi immediatamente di eseguire il palming di nuovo e quando riaprì gli occhi vide l'ombra delle mie dita spostarsi da un lato all'altro davanti al suo viso. Non rise, ma ridacchiò, piuttosto, proprio come una ragazza. In pochi istanti, comunque, ritornò la cecità. Gli dissi ancora di fare il palming e, mentre lo eseguiva, gli chiesi se riusciva a ricordare un oggetto nero, o qualunque altra cosa aveva visto prima di diventare cieco, tipo un bel tramonto, o una nuvola bianca in un cielo blu. Ci pensò un po' e si ricordò che nei giorni in cui era stato un imbianchino aveva usato una vernice nera. Gli dissi di ricordare la vernice nera mentre effettuava il palming e poi lo lasciai per assistere altri pazienti. Quando tornai a lui, accostai due dita vicino al suo viso e gli chiesi se poteva vederle.

"Signora," disse lui, "non sono del tutto sicuro, ma io credo di vedere due dita."

L'uomo doveva essere stato popolare tra le signore, poiché disse che una delle sue "amiche" sarebbe stata lieta se lui fosse riuscito a vederla. Venne abbastanza regolarmente per un periodo e notai un progressivo miglioramento nella sua vista. Qualche volta non era molto marcato e poi venivo a sapere che non aveva eseguito il palming ovvero fatto riposare a sufficienza gli occhi a casa. Gli giovò molto la concentrazione dei raggi solari sulla parte bianca dei suoi occhi con la lente solare, un trattamento che aveva un effetto tranquillizzante. Presto fu in grado di esonerare la sua guida e, quando lasciava la clinica, usava il bastone per evitare di urtare contro panche, infermiere e pazienti.

Un giorno, mentre usciva dalla stanza, il Dr. Bates richiamò la mia attenzione su di lui e notai che invece di picchiare con il suo bastone sul pavimento, se lo portava al braccio. Camminò con la testa eretta giù per il lungo corridoio, aprì la porta e lasciò l'ospedale, con la stessa facilità di una persona con la vista perfetta. Poco più tardi cominciò a venire senza bastone. Durante l'ultima visita lesse la riga cinquanta a dieci piedi (tre metri) con ciascun occhio. Un giorno, mentre il Dr. Bates ed io camminavamo in direzione dell'Ospedale di Harlem, vedemmo questo dandy di colore che passeggiava con la sua "amica" come se fosse il padrone della terra. Era tutto vestito a festa con un abito a quadri bianchi e neri, con una cravatta rossa e le ghette, e un brillante sul dito mignolo. I suoi occhi roteavano per bene nella sua testa mentre lui avanzava impettito.

Il Dr. Bates stette a guardare e nel suo riservato stile umoristico mi disse: "Questa è la dignità che avrei sempre voluto avere!"

GLAUCOMA ASSOLUTO

Nel glaucoma assoluto non c'è alcuna percezione di luce, una condizione considerata incurabile. Può essere o non essere accompagnata dal dolore e nei casi passati il solo rimedio precedente alla scoperta del Dr. Bates era l'enucleazione, ovvero l'asportazione del bulbo oculare. Finora, come il Dr. Bates sa bene, non esistono casi noti di glaucoma assoluto in cui un metodo qualsiasi abbia restituito un minimo di vista tranne quello descritto qui sotto.

La paziente era una donna di settantannove anni. Alla prima occhiata si poteva vedere la sua raffinatezza e natura gentile. Supposi che un tempo dovesse essere stata una donna agiata. Dato che lei se ne stava appartata dagli altri pazienti in attesa, non prestava la minima attenzione a quello che le succedeva intorno e ogni tanto la sentivo lamentarsi.

Quando il Dr. Bates riuscì ad esaminarla, scoprì che aveva un glaucoma in entrambi gli occhi e che il destro era cieco, senza la minima percezione di luce. La vista dell'occhio sinistro era 10/70. Mi chiese di fare quello che potevo per lenirle il dolore. Misi uno sgabello davanti a un tavolo per farle appoggiare i gomiti e le insegnai il palming, che lei eseguì facilmente. In soli pochi minuti il dolore cessò e i bulbi oculari si ammorbidirono. Le dissi di togliere le mani dagli occhi, che però continuò a mantenere chiusi. Pensai che fosse perché non le avevo ancora detto di aprirli ma, quando le dissi di farlo, rispose:

E' sicura che se li apro non tornerà il dolore? Per tanti giorni e tante notti ho sofferto questo dolore continuo tale da non poter dormire. Adesso sento un senso tale di sollievo che veramente mi piacerebbe tenere gli occhi chiusi."

"Non penso che il dolore tornerà proprio adesso," dissi io, "e se anche fosse lei può sempre fare il palming di nuovo." Le tenni una tabella di prova a sessanta centimetri circa dagli occhi, le dissi di coprirsi l'occhio sinistro e di guardare la tabella con il destro. Quel giorno vennero molti dottori ai quali il Dr. Bates aveva parlato di questo caso di glaucoma assoluto. Anche questi dottori le esaminarono gli occhi e dissero che la diagnosi era certamente corretta. Erano tutti vicino al Dr. Bates quando chiesi alla paziente di guardare la tabella e ci fu un'intensa agitazione quando lei affermò di vedere la grande lettera in cima.

"Oh, Dottore," dissi io, "la vede."

"Sì, la vedo, la vedo veramente" aggiunse la paziente, a stento capace di credere ai suoi sensi.

Per molto tempo gli oculisti sono rimasti convinti che il glaucoma accompagnato da cecità non può essere migliorato né curato. Dovremmo sottolineare il fatto che questa paziente dimostrava chiaramente che la malattia non è senza speranza, ma può essere alleviata o curata.

Dopo ancora un po' di trattamento le dissi che avrebbe dovuto tenere gli occhi chiusi il più possibile quand'era a casa ed eseguire il palming tante volte ogni giorno. Le dissi anche di non guardare mai qualunque punto od oggetto per più di una frazione di secondo per volta e di far scivolare lo sguardo continuamente.

Andò via soddisfatta e riconoscente, poiché il dolore non era riapparso.

La volta successiva fu trattata dal Dr. Bates, che migliorò la vista dell'occhio destro a 10/200, mentre quella dell'occhio sinistro progredì a 10/40. Alla sua terza visita fui io ad curarmi di lei. Era molto felice ed aveva voglia di parlare, cosa che io la incoraggiai a fare. Disse che viveva in una piccola stanza ammobiliata e che io non avevo idea di quanto fosse stata preoccupata di essere quasi diventata cieca, perché non aveva nessuno che si occupasse di lei.

“Ma ora,” aggiunse, “ho tutte le speranze di alleviare la mia pena, perché lei e il Dr. Bates avete fatto veramente tanto per me. Il palming mi aiuta tanto che ora la notte posso dormire. Mi piace farlo per diverse ore alla volta, perché mi porta via il dolore tremendo.”

Venne regolarmente per sei mesi e il suo miglioramento fu il massimo incoraggiamento. Le ricordavamo sempre di usare la sua immaginazione per migliorare la vista ed alleviare il dolore. La maggior parte dei pazienti diventano confusi quando io chiedo loro di farlo, ma questa cara anziana signora non vi trovò la minima difficoltà. Le dissi di eseguire il palming e immaginare la vetrina di un fioraio piena di fiori. Poco dopo le dissi d'immaginare che era entrata nel negozio ad osservare i fiori e richiamai alla sua mente le rose rosse e le rose bianche, il garofano, la violetta e altri fiori. Poi le chiesi se riusciva ad immaginare i campi verdi della campagna dove crescono le margherite e lei disse “Sì e riesco anche ad immaginare che sto raccogliendo le margherite.”

Allora le dissi di togliere le mani dagli occhi. Fui felicissima quando vide una T sulla linea trenta a dieci piedi (tre metri). La paziente stessa rise a voce alta e pianse: “Non riesco a crederci.” Stava decisamente migliorando, tanto che mi trovai impreparata un giorno nel vederla molto depressa. Il guaio era che aveva avuto una ospite che aveva parlato con lei, o a lei, dovrei dire, per due lunghe ore e questo le aveva scambussolato i nervi tanto che il dolore era riapparso, e la sua visione si era ridotta. Mi raffigurai che cosa significasse ascoltare un incessante flusso di pettegolezzi per due ore e la mia vista divenne subito imperfetta. Le dissi quanto fosse pericoloso per lei accettare di farsi torturare in questo modo e le spiegai che se le sue amiche insistevano a parlarle per così tanto tempo, doveva tenere gli occhi chiusi il più a lungo possibile. Altrimenti la tensione l'avrebbe resa cieca.

Per un periodo andò avanti bene. Lasciai la città per il gran bisogno di una vacanza e mentre ero assente ricevetti la notizia che stava peggiorando. Tornai indietro immediatamente per il suo bene e dato che lei non era in grado di venire in clinica, andai io da lei.

“Oh, infermiera,” disse, appena mi vide, “il mio occhio destro mi fa tanto male che non riesco a pensare ad altro che alla morte.”

Il suo viso sottile era rigato dal dolore e mi accorsi che stava soffrendo. Cominciai a parlarle dei giorni in cui non soffriva e di come era riuscita a fermare il dolore con il ricordo delle margherite. Iniziò il palming senza che io glielo dicessi e fu in grado d'immaginare una margherita che ondeggiava nella brezza. Le chiesi d'immaginare che il suo corpo oscillava con il fiore. Lo fece e in pochi minuti il dolore la lasciò e lei sorrise.

“Ora, non è strano,” osservò lei, “che io abbia dimenticato tutto su come usare la mia immaginazione.”

Disse che io avevo compiuto un miracolo, ma le spiegai che quando usava l'immaginazione si rilassava abbastanza da alleviare la tensione nei suoi occhi e allora il dolore cessava.

Spesso sentiamo il commento: “Questa persona mi fa stare male,” oppure “Quella persona mi rende nervoso,” ma era così persistente nella mia paziente affetta da glaucoma da rendermi conto che queste osservazioni sono vere espressioni di realtà di fatto. Tutto intorno alle pareti della sua piccola stanza, che era molto pulita e soleggiata, c'erano fotografie dei suoi bambini con le loro famiglie. Con grande orgoglio nominò tutti a turno, ma quando arrivò alla foto di un uomo e una donna, appesa un po' più distante dal resto, cambiò tono.

“Questa è mia figlia,” disse della donna e si vedeva che le era molto affezionata, ma quando indicò l'uomo disse: “Lui non lo sopporto. Mi rende nervosa e indisposta perché non è un brav'uomo.”

All'improvviso cominciò a tendersi e dovette fare del palming per alleviare la sua sofferenza. Evidentemente è importante, se vogliamo evitare la tensione agli occhi, tenere lontano la gente che non ci piace e pensare a loro il meno possibile.

Riuscì a venire in clinica di nuovo e la sua vista progredì a 10/20 con l'occhio destro e 10/10 con il sinistro in cinque mesi di tempo. Non accennai mai al dolore con lei e lei non parlò più di provarne ancora. Quando sua figlia chiamò un giorno per dire che la madre partiva per la campagna, sentii che qualcosa di prezioso era stato realizzato.

OPACITA' DELLA CORNEA

I pazienti miopi e presbiti sono numerosi ed ho sempre fiducia di poter migliorare la loro vista in breve tempo. Tuttavia ebbi un attacco di paura quando il Dr. Bates mi diede in cura una giovane donna di colore, di ventisette anni. Aveva una cicatrice sull'occhio destro quasi al centro del campo visivo. Tutto quello che il dottore mi disse fu, “Cura questa paziente, per favore.” Era la mia prima esperienza con un caso del genere. Chiesi alla ragazza da quanto tempo aveva lì quella cicatrice e che cosa le provocava. Essendo una persona di colore del Sud parlava con un accento straniero e mi rispose in questo modo:

“Quando avevo dodici anni, mia nonna era seduta accanto al fuoco che fumava la sua pipa e, mentre io stavo togliendo il pentolino dell'acqua, la vecchia nonnina rovescia la pipa di cenere bollente e mi fa bruciare l'occhio. Dio mio, signora! Pensavo che l'occhio fosse bruciato fino all'orbita. I dottori dissero che non avrei mai più rivisto da quell'occhio.”

Controllai la sua vista e con l'occhio sinistro lesse 15/40, mentre con l'occhio destro riusciva appena a vedere le mie dita a trenta centimetri di distanza. Non avevo la più pallida idea di poter migliorare il suo occhio destro.

Comunque, le dissi di mettersi in una posizione comoda e praticare il palming per almeno una mezz'ora. Poi le fu detto di mantenere l'occhio destro coperto e di leggere la tabella di prova con l'occhio sinistro, che progredì a 15/15. Con l'occhio destro riuscì a distinguere la lettera della riga 200 dalla stessa distanza. Il Dr. Bates era sbalordito: disse che, sebbene avesse visto sparire delle opacità di cornea derivate da malattie congenite, non aveva mai prima d'ora, in trenta e più anni di esperienza, visto alcun miglioramento in un'opacità causata da un incidente, perfino dopo anni di trattamento. Questo m'incoraggiò tanto che proposi alla paziente il palming di nuovo e prima che lei lasciasse la clinica quel giorno il suo occhio destro era progredito a 15/70. Divenne isterica quando scoprì che poteva vedere di nuovo gli oggetti con l'occhio destro. Per un po' venne in clinica abbastanza regolarmente e nell'ultima visita il suo occhio destro era progredito a 15/50, mentre con il sinistro cominciò a leggere 15/10. Il Dr. Bates dichiarò che era un miracolo.

COME I PAZIENTI GIOVANO AGLI ALTRI

Riceviamo molti resoconti da quegli studenti del Dr. Bates che conducono cliniche. E' incoraggiante sapere che quest'attività si sta diffondendo rapidamente. Le cliniche vengono fondate non solo in America, ma anche in Europa e i nostri rappresentanti meritano l'elogio più alto per il loro fedele impegno. Numerosi pazienti hanno frequentato un corso con il Dr. Bates, o con me, cosicchè possono insegnare ad altri come ottenere una vista normale. Le madri scoprono un grande aiuto nello studio del Metodo Bates. Alcune di esse portano uno dei loro bambini per il trattamento e, quando vedono che ottiene una vista normale, diventano ansiose d'imparare il metodo per curare gli altri membri della loro famiglia. In questo modo il lavoro si è diffuso. Se potessimo avere una Clinica Bates in ogni città, la gente ne gioverebbe moltissimo.

Ci sono tanti pazienti nell'Ovest, che curano i poveri senza alcun genere di compenso. Non possono lavorare in cliniche regolari, ma è lo stesso un lavoro clinico. Abbiamo più di cinquanta pazienti in Cleveland, in Ohio e lì alcuni di loro assistono i poveri. Una maestra in una delle scuole pubbliche ha curato molti piccoli affidati a lei che avevano una vista difettosa. Nei suoi rapporti al Dr. Bates, riferisce molti casi d'insufficienti mentali che hanno tratto beneficio dal palming, dal battito delle palpebre e dal dondolio. Dopo che un buon numero di suoi alunni erano stati curati dalla tensione mentale, erano stati messi in classi regolari. Questa maestra doveva stare attenta a non offendere le autorità né ad accennare che stava usando un sistema o metodo qualsiasi. Faceva esercitare gli allievi nella sua classe per alcuni minuti ogni giorno. Dato che era una paziente guarita, riusciva ad apprezzare l'educazione visiva e il buonsenso.

Alcune pazienti riconoscenti, meglio conosciute come le donne di Cleveland, vanno di luogo in luogo, ad aiutare la gente sfortunata che ha la vista imperfetta. Mentre ero in visita a casa della signora H.D. Messick, venni a sapere che conduceva regolari sessioni cliniche in casa sua ogni settimana. Benché sia una donna di affari, dedica una parte del suo tempo a trattare i pazienti che non possono venire dal Dr. Bates. Ha risolto straordinariamente bene molti casi difficili, alcuni dei quali mi piacerebbe raccontare:

Una ragazzina, di nove anni, aveva uno strabismo convergente nell'occhio sinistro. Quando l'incontrai la prima volta era visibile solo una piccolissima parte dell'iride. Fui sorpresa quando la vidi nuovamente, circa sei mesi più tardi. L'occhio sinistro era quasi diritto quanto il destro e, con l'aiuto della signora Messick, la sua vista a volte era arrivata a 10/10.

Una donna, con atrofia del nervo ottico nell'occhio destro e miopia nel sinistro, fu prima esaminata da me nel Dicembre del 1924. La sua faccia era segnata dal dolore e sembrava che non avesse nessuna voglia di sorridere. L'occhio destro era quasi cieco e con quello non poteva vedere le lettere della tabella di prova a qualunque distanza. La sua vista era circa 10/50 con l'occhio sinistro.

Le fu indicato di eseguire il palming per circa cinque minuti o più e poi di oscillare il corpo da un lato all'altro, con un dondolio lento e tranquillo. La vista con il suo occhio sinistro progredì a 10/30 e con il destro a tratti intravide come un lampo la grande C della tabella di prova. Le consigliamo di non mettere più gli occhiali e di esercitarsi regolarmente ogni giorno. Gli sforzi della signora Messick per assistere questa donna non furono certamente inutili.

L'ultimo rapporto che ricevetti fu più incoraggiante e dovrebbe essere così per ogni paziente afflitto come lo era questa donna. La sua vista con l'occhio destro era 8/40 e, con il sinistro, credo che fosse normale al tempo del suo resoconto. Comunque, riusciva a leggere almeno un poco con agevolezza e non si lamentò più del dolore. La sua espressione del viso cambiò in meglio e fu molto grata per quanto s'era compiuto.

Un altro caso che io iniziai più o meno nello stesso periodo fu quello di un ragazzo di quindici anni, che portava gli occhiali per miopia. Il suo occhio sinistro era quasi cieco e la visione del destro era di 10/30. Gli insegnai il palming e a oscillare e in meno di mezz'ora la visione del destro divenne normale, vale a dire 10/10. Quando si coprì l'occhio destro, la visione del sinistro cominciò a migliorare con le grandi lettere della tabella, sebbene non fossero ancora chiare e distinte. Gli dissi che, se voleva essere curato, avrebbe dovuto esercitarsi scrupolosamente ogni giorno, come gli veniva ordinato. Promise di fare la sua parte. Io gli diedi solo un avvio, ma fu la signora Messick che lo curò. Lo andai a trovare alcuni mesi dopo e trovai la sua vista normale quando leggeva la tabella di prova con ciascun occhio separatamente. Vedeva tanto bene con l'occhio sinistro quanto con il destro. Espose alcuni disegni meravigliosi di navi, che aveva fatto dopo essere stato curato.

La lettera che in seguito ricevetti da lui è riportata qui sotto:

26 Agosto 1925

Mia cara signora Lierman:

sono così grato a lei e alla signora Messick per avermi aiutato a seguire il metodo del Dr. Bates, e sto scrivendo per raccontare le mie esperienze visive.

Intorno al Dicembre del 1924 fummo tutti visitati dal dottore della scuola. Mi disse che il mio occhio sinistro era quasi cieco. Mia madre mi portò subito da un famoso oculista a Cleveland che, dopo varie visite nel suo ufficio, mi prescrisse gli occhiali, da mettere sempre. Era passata una settimana quando incontrai lei a casa della signora Messick. Mi diceste di eliminare gli occhiali e di praticare il palming e il dondolio, cosa che feci volentieri. Alcuni insegnanti, sapendo che avevo portato gli occhiali e vedendo che non li mettevo più, cercarono di persuadermi a rimmetterli, ma non lo feci, dal momento che mi accorsi di quanto stava migliorando la mia vista. Consultando la signora Messick una volta alla settimana e praticando regolarmente a casa cinque minuti al mattino e cinque alla sera, il mio occhio sinistro è gradualmente migliorato fino a diventare normale.

Con profonda gratitudine per avermi risparmiato la grande seccatura di portare gli occhiali,

la saluto cordialmente,

Mac.